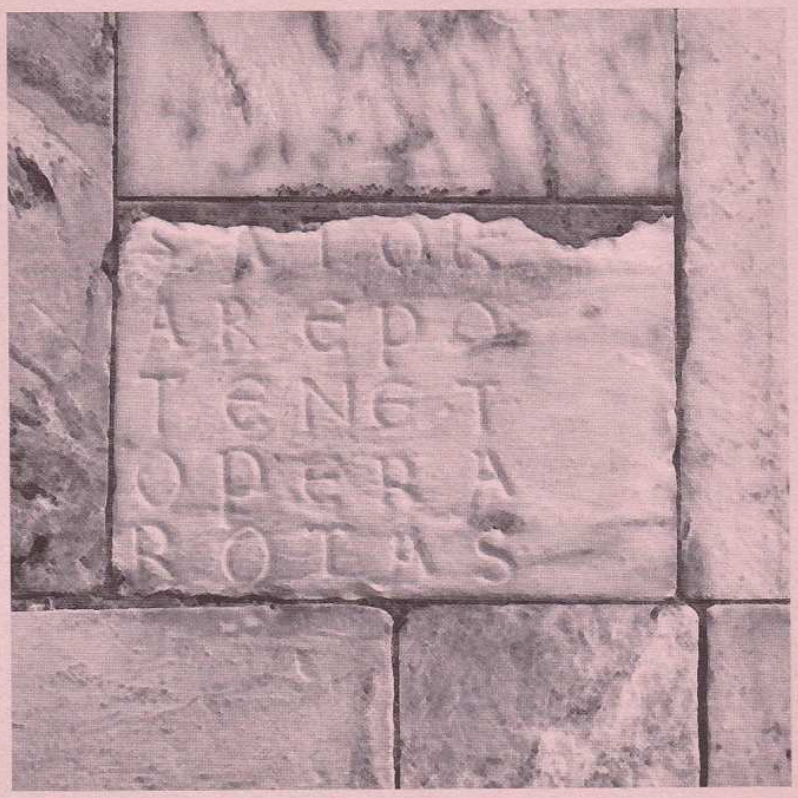
INTEMELION



INTERVION

cultura e territorio

n. 23 (2017)

INTEMELION

n. 23 (2017)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
dell'Accademia di Cultura Intemelia

Fondato da Giuseppe Palmero

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée - UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Alessandro Vitale Brovarone (Università degli Studi di Torino)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)

Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)

Direttore responsabile: Beatrice Palmero

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 3479413965

http://www.intemelion.it ISSN 2280-8426 redazione@intemelion.it

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo dell'Asso Lab StArT AM http://www.startam.eu/

Giorgio Casanova

Chiese, campanili e conventi fortificati in provincia di Imperia

Il presente articolo è l'aggiornamento di un precedente lavoro [1], per la parte relativa alla provincia di Imperia. Lo studio sulle chiese fortificate a livello nazionale ha avuto scarso seguito sino ad ora. Questo forse è dovuto al fatto che in Italia si sono conservati pochi esempi tuttora visibili di chiese fortificate; mentre sia in Inghilterra e, soprattutto, in Francia, nei paesi dell'est e, particolarmente, in Romania, il numero di questi edifici, per la maggior parte integri, è cospicuo.

In Italia l'attenzione degli studiosi si è concentrata in prevalenza sull'aspetto artistico degli edifici religiosi, un po' meno su quello storico. Solo recentemente è comparso in edizione italiana un libro di autore inglese, Peter Harrison, che tratta di questo argomento a livello mondiale; all'Italia vengono dedicate solo 14 pagine delle 483 del libro, se ne comprende il motivo cercando titoli di lavori italiani nella bibliografia [2]. Ovviamente l'autore, per forza di cose, non ha potuto prendere in considerazione pubblicazioni o articoli su riviste locali dove, probabilmente, potrebbero emergere altri esempi riguardo l'utilizzo dei citati edifici non solo per lo scopo principale per cui erano stati costruiti (anche se l'utilizzo militare non ne impediva quello ufficiale, se non in casi di totale emergenza). Per quanto riguarda la Liguria gli esempi visibili rimasti sono pochissimi, mentre i riferimenti di tipo storico, cioè cronache e documenti, a partire dai secoli XIII-XIV sino al secolo XVI, sono numerosi seppure frammentati e dispersi in fondi archivistici diversi. Sono utili gli antichi cronisti genovesi come

---

[1] G. CASANOVA, *Monasteri, chiese e campanili fortificati in Liguria*, in « Studi Genuensi », n.s., 13 (1997), pp. 33-61.

[2] P. HARRISON, *Fortezze di Dio. Castelli, monasteri, templi: quando le religioni si preparano alla guerra*, Milano 2006.

gli *Annali del Caffaro* e dei suoi continuatori, che coprono un periodo storico compreso tra il XII e il XIV secolo e gli annali di Agostino Giustiniani e di Oberto Foglietta che si rifanno per la parte medievale agli *Annali del Caffaro* e li prolungano sino agli anni Trenta del Cinquecento. Per il resto del secolo i documenti archivistici offrono un discreto quadro della situazione delle fortificazioni (comprese quelle di chiese e campanili), implicate nella lotta contro i corsari barbareschi. Nei due secoli successivi, il XVII e il XVIII, le fortificazioni inerenti gli edifici religiosi non riguardano quasi più la difesa contro i corsari, bensì sono menzionate in relazione alle invasioni dei Savoia nella Liguria occidentale e per la Guerra di Successione austriaca a metà Settecento. Si tratta comunque di un argomento, in generale, poco trattato, se ne lamenta lo stesso Harrison nell'introduzione al suo libro.

Sin dall'antichità la storia delle religioni si intreccia con quella delle fortificazioni. Tuttavia questo tema è stato poco approfondito: gli studiosi delle religioni vi fanno solo riferimenti sporadici, a prescindere dal fatto che il loro approccio sia teologico, storico o architettonico; analogamente, gli autori di pubblicazioni sull'architettura militare hanno la tendenza a ignorare le fortificazioni religiose, dimostrando di non riconoscerne il ruolo e l'importanza. In linea di massima, l'architettura militare di tipo tradizionale e quella religiosa sono state trattate, inspiegabilmente, come argomenti completamente diversi [3].

Come è stato accennato in precedenza l'autore liquida la questione Italia in poche righe (nessun riferimento alla Liguria) e conclude affermando che in Italia le fortificazioni religiose spno piuttosto rare, e quelle che restano risalgono al Basso Medioevo. Nel Friuli si trovano alcune semplici chiese rurali e un certo numero di monasteri fortificati, costruiti quasi certamente per respingere i turchi [4].

Egli fa pure cenno alle fortificazioni costruite attorno al Vaticano (con il passaggio tra il palazzo del papa e castel Sant'Angelo) e quelle del Santuario di Nostra Signora di Loreto. Non fa nessun cenno al poderoso convento fortificato nelle Isole Tremiti o alle torri campanili delle cattedrali di Cefalù e di Monreale in Sicilia, tanto per fare alcuni esempi.

---

[3] *Ibidem*, p. 3.

[4] *Ibidem*, p. 249.

In Liguria il problema relativo alla classificazione di chiese, campanili e monasteri e palazzi vescovili come edifici un tempo fortificati è assai complicata:

> « perché se è vero che molte chiese sono state fortificate, è accaduto anche il contrario, cioè che alcuni castelli furono trasformati in chiese, campanili in torri e torri in campanili, a seconda delle esigenze del periodo. In base ad un'analisi sommaria di tutto questo poco è rimasto leggibile ed è palese solo in pochissimi casi, come nella chiesa di San Pietro a Linguegliettа e nell'oratorio di Santa Caterina a Cervo (ambedue fortificati nel '500) e in qualche campanile riconoscibile come torre. Nella maggior parte dei casi le strutture (o sovrastrutture) fortificate furono eliminate nelle ricostruzioni totali o parziali di chiese e oratori nei secoli XVII e XVIII e comunque non riproposte dato che il periodo di emergenza era ormai terminato » [5].

Dobbiamo a questo punto rassegnarci e pensare che ci sia poco o nulla da dire riguardo al territorio ligure? Le cose non stanno per niente così. L'attenta analisi dei documenti archivistici consultati e la rilettura di lavori già editi fanno apparire un quadro d'assieme assai diverso da quello oggi visibile. Anche se ancora recentemente è stato scritto che la chiesa di San Pietro di Laigueglietta nel panorama italiano è un *unicum* sono rilevabili (riguardo solo alla provincia di Imperia) molte notizie su chiese, campanili, oratori e conventi fortificati in numerose località tra cui Ventimiglia, Bordighera, Castellaro, San Lorenzo al mare, Dolcedo, Castellazzo, Pietrabruna, Civezza, Linguegliettа, Piani di Imperia, Costarainera, Diano San Pietro, Cervo, Prelà, Villatalla, Pantasina, Apricale, Dolceacqua, Aurigo, Pornassio, Cosio d'Arroscia, Porto Maurizio, Castelvecchio di Oneglia, Montegrazie, Ceriana, Baiardo, Badalucco, Bestagno, Arzeno d'Oneglia, Caravonica, Pieve di Teco e forse Costa d'Oneglia. Alcune di queste fortificazioni, come vedremo, risalgono al medioevo, altre al secolo XVI.

Possiamo quindi comodamente dividere in due parti l'elenco prima citato, andando a distinguere cioè la parte medioevale da quella moderna. Le fortificazioni nacquero infatti per motivazioni differenti, anche le tecniche murarie cambiarono, così come la tipologia delle armi da difesa, si passò cioè dagli archi e balestre alle armi da fuoco. L'estremo ponente ligure subì, nel corso del Cinquecento, numerosi attacchi da parte dei corsari barbareschi (e non dai pirati saraceni come alcuni, ostinatamente, continuano a scrivere). Questi non si limitarono a sac-

[5] G. CASANOVA, *Monasteri, chiese* cit., p. 34.

cheggiare i borghi costieri ma si spinsero anche per alcuni chilometri nell'entroterra[6]. Evitarono di attaccare i centri più grandi (tranne alcune eccezioni come Sanremo e Taggia) e meglio difesi a scapito di quelli minori. L'elenco, solo riguardo all'imperiese, è lungo: nell'anno 1537, sbarco barbaresco presso San Lorenzo e Porto Maurizio; nel 1540 Porto Maurizio; nel 1543, San Remo, Bordighera, Seborga, S. Stefano, Mortola, Vallebona, Coldirodi; nel 1544 e 1546, S. Stefano al mare; nel 1551, Riva Ligure e Arma di Taggia; nel 1555 e 1556, Ospedaletti e Coldirodi; nel 1557, San Lorenzo e Cervo; nel 1560, Civezza, Cipressa, S. Stefano e Riva Ligure; nel 1561, Taggia, Castellaro, Pietrabruna, Pompeiana, Piani (oggi fraz. di Imperia), Poggio, Civezza, Ospedaletti, Torrazza, S. Stefano, Villafranca; nel 1562, Civezza, Pietrabruna, Boscomare, Poggi, Piani e Torrazza; nel 1563, S. Lorenzo, Terzorio, Pompeiana, Cipressa, S. Stefano, Bordighera; nel 1564, Taggia; nel 1565, Vallecrosia, Borghetto e Vallebona; nel 1591, San Remo; nel 1594, Ospedaletti; nel 1606, Bussana. Dopo questa data gli sbarchi nell'imperiese cessarono quasi del tutto, continuarono comunque gli

[6] Sulle incursioni barbaresche esiste una vasta bibliografia, in generale: S. BONO, *I corsari barbareschi,* Torino 1964; F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II,* Torino 1976, II, pp. 1071-1075. G. GIACCHERO, *Pirati barbareschi, schiavi e galeotti nella storia e nella leggenda ligure,* Genova 1970; N. CALVINI - A. SARCHI, *Corsari, sbarchi e fortificazioni nell'estremo ponente ligure*, Sanremo 1980; S. BONO, *I corsari barbareschi nel Mediterraneo: cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1979; *Corsari "turchi" e barbareschi in Liguria*, Atti del 1° Convegno di studi, (Ceriale, 7-8 giugno 1986), Albenga 1987; M. BIAGIONI, *I corsari barbareschi contro Genova e il levante ligure, secc. XVI-XVII, incursioni, difese, schiavitù, riscatti, rinnegati*, La Spezia 2001; G. FEDOZZI, *La pirateria in Liguria: i corsari turchi e barbareschi. Le incursioni, i saccheggi, le operazioni e le fortificazioni del Ponente nel XVI secolo*, Imperia 1988, p. 164; G. CASANOVA, *Il terrore dal mare: l'incursione barbaresca del 1584 e la creazione del sistema difensivo di Sori*, in *Sori un borgo e la sua valle*, a cura di B. BERNABÒ, Rapallo 2007, pp. 39-50; G. CASANOVA, *Corsari nel Golfo Paradiso nel Cinquecento*, in « "Quaderni di Storia locale" del Centro Studi Storie di Jeri », V (2010), pp. 51-71; ID., *Moneglia, i corsari barbareschi nel Cinquecento e lo sbarco della Pasqua 1564*, in *L'Oratorio dei Disciplinanti di Moneglia. Testimonianza di fede e di arte nella di una Comunità*, Atti del Convegno (Moneglia, 10-11 ottobre), a cura di G. ALGERI e V. POLONIO, Recco 2012, pp. 173-203. Sulle galee e ordini cavallereschi anticorsari: G.C. GUARNIERI, *Storia della Marina Stefaniana 1562-1859*, Chiavari 1935; F. BRADFORD, *Lo scudo e la spada. Storia dei Cavalieri di Malta*, Milano 1975; L. LO BASSO, *Uomini da remo, galee e galeotti nel Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003. Sui rinnegati P.L. WILSON, *Utopie pirata. Corsari mori e rinnegati europei,* Milano 1996.

assalti in mare. Dall'elenco si comprende perché gli abitanti dei nuclei privi di mura o di altre fortificazioni si affrettassero a trasformare in fortezza l'edificio più robusto e capiente della comunità, in molti casi questi non potevano essere che la chiesa, il campanile poteva trasformarsi in una buona torre, utile sia per gli avvistamenti che per la difesa. Si trattava di costruzioni che difficilmente potevano dirsi adatte a subire un regolare assedio di ben organizzati soldati dotati di artiglieria, ma per una difesa passiva contro rapide incursioni (altro gli attacchi corsari non potevano essere) risultavano assai efficaci, tanto bastavano per salvare dalla schiavitù chi riusciva a rifugiarvisi dentro in tempo.

Fortificazioni medievali: torri trasformate in campanili e questi in torri. Chiese inserite nelle difese dell'abitato

A Ventimiglia il campanile della cattedrale fu costruito sopra un'antica torre (sec. XII), di cui si conserva poco meno della metà e che serve da base all'attuale campanile. La torre è parallela ai muri laterali della cattedrale, segno che venne probabilmente realizzata contemporaneamente alla stessa. La torre è ritenuta parte delle difese cittadine ma, dal momento che manca la parte superiore è difficile stabilire se questa sia stata ideata come torre, come campanile o con ambedue le funzioni contemporaneamente, come spesso accadeva nel Medioevo quando queste erano meglio definite come torri campanarie ed erano presenti anche in edifici pubblici, vedi Genova, Firenze, Siena ecc., dotate sia di campane che di orologi.

Nella cattedrale si notano anche altri elementi di fortificazione infatti:

> « Nonostante gli squarci aperti dai finestroni seicenteschi, sono state trovate ancora le tracce di due delle monofore originarie [...] esse sono piccole e basse, a feritoia, con evidente preoccupazione difensiva » [7].

Anche il campanile della chiesa di San Michele (sec. XIII) sempre a Ventimiglia, ebbe questa doppia funzione di campanile e torre di difesa:

> « concepita in forma e in funzione chiaramente difensiva, rispetto alle comuni torri campanarie, data la posizione particolarmente esposta in caso di assedio » [8].

---

[7] N. LAMBOGLIA, *Il restauro esterno della cattedrale di Ventimiglia*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XVI/3-4 (1961), pp. 81-98, in particolare p. 89.

[8] ID., *La chiesa di San Michele a Ventimiglia dopo i recenti restauri*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XIV/1-4 (1959), pp. 73-91, in particolare p. 88.

Il campanile della parrocchia di Bordighera, che si erge distaccato dalla chiesa, costruita nel secolo XVII, era anch'esso in origine una torre, probabilmente tardo Medievale, forse precedente alla fondazione del borgo (sec. XV), oppure coeva[9]. Spostandoci all'interno del territorio, a Dolceacqua, troviamo il campanile della chiesa parrocchiale costruito su di una torre delle mura di cinta del paese, nella sopraelevazione furono installate le campane e l'orologio. Origini *castellane* ebbe pure il campanile della parrocchia di Apricale, ricavato da una delle due torri della porta del castello[10] che si ergeva nella parte alta del paese. Sempre ad Apricale la chiesa di S. Maria degli Angeli sembra sia stata eretta a difesa dell'ingresso ovest del paese; si notano tre feritoie, oggi murate, poste verso il torrente. È possibile che in origine fosse una cappella votiva più piccola dell'attuale, con un posto di guardia nella parte inferiore[11].

A Pieve di Teco, sul roccione che si erge a picco sul torrente Arroscia, fu costruito, nel secolo XIII, l'oratorio di San Giovanni Battista. Nel muro perimetrale, volto a tramontana, si nota la presenza di una feritoia, ciò lascia intendere la sua originaria funzione militare[12]. Ad Aurigo, nell'entroterra imperiese, il campanile della chiesa di S. Andrea è una massiccia torre quadrata staccata dal corpo della chiesa stessa e rifatta in epoca barocca. La chiesa si trova a quota più elevata dalla posizione dell'attuale insediamento, dove sembra sorgesse anticamente il paese, nel campanile si notano alcune feritoie[13].

Il campanile della chiesa di San Dalmazzo a Pornassio ha origine da una torre. Non è dato sapere se si trattasse di una precedente torre, a cui venne appoggiata la chiesa del XII secolo (in origine più piccola e posizionata in modo differente), sostituita nel XV secolo con una

---

[9] A.M. CERIOLO VERRANDO, *Bordighera nella storia*, Bordighera 1971 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XIX), p. 42.

[10] N. CALVINI - M. CASSINI, *Apricale*, Imperia 1991, p. 326.

[11] *Ibidem*, pp. 381-382.

[12] *La Valle Arroscia*. Guida a cura della Comunità Montana della Valle Arroscia, Albenga 1984, p. 47.

[13] N. LAMBOGLIA, *I monumenti delle valli di Imperia*, Bordighera 1986 (Itinerari Liguri, 12), p. 171.

costruzione più ampia[14]. Secondo l'opinione di Ferdinando Casa la suddetta torre era un posto avanzato di vedetta dell'antico castello dominante su un poggio ad un miglio più a monte, rimesso a nuovo e già adibito ad albergo[15]. In realtà il castello che esisteva nel XII secolo non era quello attuale, ancora oggi abitato, ma di un altro posto più in alto e distrutto dai genovesi nel 1405, l'attuale castello fu costruito successivamente. Poteva trattarsi di una chiesa completamente fortificata, ma si tratta solo di un ipotesi dato che non esiste nessun documento o testimonianza materiale a confermarlo o smentirlo. Altro caso interessante da analizzare è il campanile dell'oratorio dell'Assunta del *Castrum Cuxii* (Cosio d'Arroscia). Secondo Renato Gastaldi, autore di due volumi sulla storia del paese, il campanile del suddetto oratorio non era altro che la torre del castello, che esisteva fuori dubbio già nel 1289. Per Gastaldi era improbabile che tale struttura avesse a quel tempo la funzione di campanile, dato che la chiesa della castellania sorgeva in un altro sito[16]. Sempre ad opinione del Gastaldi, anche se nella parte inferiore del campanile sono visibili numerose feritoie, queste non avevano niente a che fare con una torre campanaria (considerazione in molti casi non vera) e la suddetta torre poteva essere stata trasformata in campanile in un secondo tempo, quando furono aggiunte le otto bifore (due per lato) in stile gotico, e la cuspide piramidale alla sommità. Prima dell'aggiunta delle bifore le aperture potevano ospitare macchine belliche come le balestre e altro. In realtà i balestrieri si appostavano dietro le feritoie, non in spazi aperti, perché sarebbe mancata loro la protezione necessaria a ripararli dai tiri nemici. Ritengo che per capire meglio quale sia stata la storia architettonica della torre, del campanile e le funzioni proprie del costruito, occorrerebbe un'attenta analisi delle sue strutture murarie.

Continuando il giro panoramico a Porto Maurizio, la chiesetta di San Pietro fu costruita accanto ad un torrione del muro di cinta. Il torrione venne anche utilizzato come mulino a vento, in seguito so-

---

[14] M. GUAZZOTTI, *Pornassio dalla pietra all'architettura*, in *Pornassio si racconta*, a cura di G. LAIOLO, Albenga 2011, p. 348.

[15] F. CASA, *Ponente ligure nella leggenda e nella storia (luci e ombre sul Saccarello)*, Finalpia 1965, pp. 251-252.

[16] R.G. GASTALDI, *Cosio in valle Arroscia, la "villa", il "castrum-burgus", la "castellania"*, Genova 1983, I, p. 257.

praelevato in epoca barocca con la costruzione di una cella campanaria e adattato a campanile [17].

Nella zona del *Parrasio,* sempre a Porto Maurizio, sorgeva l'antica chiesa di S. Maurizio, il suo campanile era a forma di torre. Nelle vedute dei secoli XVIII-XX il campanile è raffigurato cuspidato, mentre in un disegno di Clemente Rovere, risalente al 1846, si nota una torre senza la cuspide. In seguito tutto il complesso venne demolito, al suo posto si trova ora una piazza [18].

Nell'entroterra di Porto Maurizio, troviamo poi il santuario di Nostra signora di Montegrazie, meglio noto per il ciclo di affreschi del secolo XV [19]. Secondo un cronista del santuario il campanile, costruito accanto alla cappella originaria, era in origine una torre di vedetta. Si tratta infatti di una costruzione sproporzionata per essere stata un campanile di un ben modesto edificio. Giù in fondo al pian terreno, v'è tuttora il pozzo dell'acqua. Questi due elementi (la sproporzione del costruito e l'esistenza del pozzo) sono indizi sufficienti per farci opinare che quella torre fosse in origine un corpo di guardia [20], a cui fu aggiunta successivamente la cella campanaria. Edoardo Mazzino, nella bella monografia sul santuario, espresse qualche dubbio in proposito, pur ritenendo il campanile certamente anteriore al grande santuario come dimostra la discontinuità dell'allineamento e della struttura del muro collaterale.

> « Taluno ha proposto l'ipotesi di antica torre, fondandola sull'esistenza del pozzo d'acqua all'interno e sull'esecuzione in un secondo tempo della soprastante cella campanaria. Il campanile è stato certamente eseguito in due tempi; è probabile anche che in antico sia stato utilizzato come torre, dato la posizione dominante un vasto territorio; ma le ampie aperture poste nella parte bassa, ora murate, visibili all'interno e dopo lo scrostamento anche dall'esterno, escludono l'ipotesi della originaria funzione di torre né il pozzo o meglio la cisterna, può costituire prova sufficiente per dimostrare il contrario (...). Le aperture murate che si leggono ancora al piano terreno, fanno pensare a una sistemazione porticata contenete la vera della cisterna, liberamente accessibile ai pellegrini provenienti da lontano » [21].

---

[17] P. COSTA CALCAGNO, *Provincia di Imperia*, in *I castelli della Liguria, architettura fortificata ligure*, Genova, s.d., I, p. 125.

[18] N. LAMBOGLIA, *I monumenti* cit., pp. 44-45.

[19] *Ibidem*, pp. 50-59.

[20] S. GLORIO, *Nostra Signora di Monte Grazie*, Albenga 1919, pp. 40-43.

[21] *Il Santuario di Montegrazie ad Imperia*, a cura di E. MAZZINO - G.V. CASTELNOVI, Milano, s.d., pp. 8-10.

La parte più antica del campanile venne realizzata nella seconda metà del secolo XIV.

In definitiva, anche se si deve escludere la costruzione di una torre difensiva, non è improbabile, come ammette lo stesso Mazzino, che la torre avesse anche la funzione di torre d'avvistamento e, si può aggiungere, nello stesso tempo anche di campanile. Questo uso promiscuo, o passaggio da una funzione all'altra della torre campanaria è evidente in molti altri casi del ponente ligure. A Ceriana, ad esempio, la parte più alta del paese, è dominata da una torre, trasformata poi nel campanile della chiesa di S. Andrea; nella struttura della suddetta torre infatti si notano alcune feritoie[22]. Possiamo notare la stessa cosa anche a Villatalla, dove esistevano almeno due torri, di cui una è quella che si trova appoggiata al fianco sinistro della chiesa parrocchiale, verso il monte. A Pantasina è rimasto il piano terra di una torre che oggi costituisce la base del campanile dell'attuale chiesa parrocchiale. Entrando nella chiesa dalla parte del cortile della canonica, appare un arco di pietra a vista a tutto sesto, contornato da quattro mura squadrate e lavorate con cura ed il vano di uno sguincio di feritoia verso valle[23]. A Bestagno il campanile della parrocchiale di San Michele venne ricavato dalla sopraelevazione di un'originaria torre di segnalazione[24]. Ad Arzeno d'Oneglia la chiesa e l'oratorio di forme barocche hanno in comune il campanile la cui base è, secondo tradizione locale, appartenente ad una precedente torre[25], mentre il campanile della parrocchiale barocca di San Pietro a Caravonica conserva alla base testimonianza dell'antico castello dei Conti di Ventimiglia[26]. Un caso singolare è quello di Costa d'Oneglia, non più verificabile perché il campanile preso in esame non esiste più in quanto è stato demolito, di esso sono rimaste solo alcune fotografie. L'aspetto era quello di una torre tardo medievale, probabilmente quattrocentesca, a cui fu aggiunta, nel 1589, la cella campanaria[27]. Se confrontiamo poi la

---

[22] G. CASANOVA, *Monasteri, chiese* cit., p. 52.

[23] E. FERRUA MAGLIANI - A. MELA, *Pietralata, un castello, un contado*, Sanremo 1982, p. 152.

[24] U. CORDIER, *Guida ai luoghi misteriosi d'Italia*, Casale Monferrato 2002, p. 82.

[25] *Valle Impero*, a cura di P. STRINGA, Genova 1978 (Liguria territorio e civiltà, 17), p. 21.

[26] *Ibidem*.

[27] R. RAMOINO, *Vicende storiche di Costa d'Oneglia*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XV/1-3 (1960), pp. 54-60.

foto del campanile di Sant'Antonio di Costa d'Oneglia con quello esistente della chiesa medievale di Vallebona, la somiglianza è straordinaria. A Vallebona è ritenuta per certo una torre, ma si tratta ovviamente solo di ipotesi comparative, non potendo più fare un confronto diretto. In questo panorama risulta interessante il caso di Cervo, che presenta una chiesa medievale inserita nelle difese dell'abitato e un castello trasformato successivamente in chiesa però fortificata. Tutto ciò è chiaramente visibile in una pianta topografica di Cervo, ricostruita da Edoardo Mazzino per il suo studio del borgo medioevale[28]. Possiamo notare che la suddetta chiesa e il castello dei Clavesana si trovano collocati rispettivamente a sud del paese, la prima, e il castello (futura chiesa) a nord. L'idea che la chiesa facesse parte integrante delle difese di Cervo:

> « è rafforzata considerando la "casatorre" attaccata all'abside, sul fianco di ponente. Che tale edificio facesse corpo unico con la chiesa, mi pare provato dalle strutture superstiti e dal fatto che ancora oggi contiene la sacrestia: ma più interessante mi sembra l'ipotesi che fosse incorporata nelle mura, o comunque facesse parte degli apprestamenti difensivi, nel punto più importante della cittadella cioè in vicinanza della Porta Marina e della "strada romana" che si snodava a poca distanza sulle pendici del colle. Ricordando che la chiesa non aveva mansioni parrocchiali, e tenendo presente l'ubicazione di essa rispetto all'abitato e la vicinanza alla cinta muraria, si confermano funzioni politiche e militari oltre che religiose, connesse alle condizioni che hanno determinato la formazione del *Castrum Cervi* »[29].

Castelli trasformati in chiese

Il nucleo più antico di Oneglia fu il *Castrum Uneliae* (attuale frazione di Castelvecchio, a tre chilometri dal mare): nella fortificazione era stata incorporata anche la chiesa. Nel corso del XV secolo il castello perse di importanza strategica mentre la chiesa di Santa Maria Maggiore fu ingrandita, finendo con inglobale parte dell'antica fortezza. La base dell'attuale campanile era probabilmente quella di una torre mentre i resti di una seconda torre, del XIII secolo, si trovano a ponente della stessa chiesa[30].

---

[28] E. MAZZINO, *La chiesa medievale di Cervo detta ora di S. Caterina*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XIII/1-2 (1958), p. 29.

[29] *Ibidem*, p. 31.

[30] P. COSTA CALCAGNO, *Provincia di Imperia*, in *I Castelli della Liguria* cit., I, pp. 122-123.

La chiesa di Sant'Antonio Abate e il monastero delle Canonichesse Lateranensi a Ventimiglia furono eretti dall'architetto genovese Pietro Antonio Corradi a partire dal 1667 sull'area dell'antico castello ormai fatiscente e inutilizzato. L'imponente costruzione, voluta fin dal 1656 da facoltosi cittadini, venne impostata sul basamento a scarpa della fortezza[31]. In questo caso si trattò non di adattamento di un'antica struttura ma di un completo rifacimento.

A Prelà una torre si intravede nell'alta muraglia rettangolare, sul retro della chiesa parrocchiale ed a lato della canonica; un'altra è riconoscibile nella muratura dell'attuale campanile a lato monte[32]. Si tratta della trasformazione di un castello munito di due torri, una delle quali fu convertita nell'attuale campanile. A Baiardo, come scrive Ferdinando Casa, il campanile della vecchia chiesa di San Nicolò, distrutta nel terremoto del 1887, non era probabilmente che il mastio del castello feudale che occupava, un tempo, la parte alta del paese. I rilievi delle architetture e delle merlature qua e là rimaste a segnare il passato fanno presupporre una tale struttura con funzione di vigilanza e difesa, come dimostrano anche le fondazioni di pietra che emergono nelle vicinanze e lungo il dirupato sperone della montagna[33].

A Badalucco, sulle rovine del castello dei conti feudatari del paese, fu costruita la chiesa di San Nicolao. Anche due delle cinque porte di Badalucco sono abbinate a fortificazioni con edifici religiosi come la porta di San Rocco, dove il corpo di guardia fu trasformato in chiesetta e la porta posta sul ponte di Santa Lucia, inserita nell'atrio della cappella della suddetta santa a metà del ponte[34].

Chiese, oratori, sacrestie, conventi e campanili fortificati nel secolo XVI

A metà del Cinquecento i paesi delle due riviere liguri subirono numerosi sbarchi o tentativi di sbarco dei corsari barbareschi, cosa che indusse, in alcuni paesi, a fortificare chiese e campanili.

---

[31] B. CILIENTO - N. PAZZINI PAGLIERI, *Ventimiglia*, Genova 1991, p. 48.

[32] E. FERRUA MAGLIANI - A. MELA, *Pietralata* cit., p. 182.

[33] F. CASA, *Ponente ligure* cit., p. 251.

[34] P. COSTA CALCAGNO, *Provincia di Imperia*, in *I Castelli della Liguria* cit., I, p. 110.

Le chiese, oratori e campanili che si sa per certo siano stati fortificati nel Cinquecento sono: San Lorenzo a Vallebona; San Tommaso di Dolcedo; l'oratorio di Santa Maria di Castellazzo (frazione di Dolcedo); San Matteo a Pietrabruna; San Marco di Civezza; San Pietro di Lingueglietta; l'oratorio di San Sebastiano presso Costarainera; forse anche l'oratorio di San Lorenzo a Mare; la parrocchiale di Diano San Pietro; l'oratorio di S. Caterina di Cervo già castello dei Clavesana.

Fu appunto il pericolo incombente delle incursioni barbaresche che spinse gli abitanti di Vallebona a fortificare la *chiesa vecchia* del paese in un periodo in cui esso non era ancora cinto da mura. Accanto alla torre di avvistamento, adattata a campanile, era stata realizzata la chiesa e nel retro della stessa un bastione che servì da difesa ad un assalto corsaro nel 1565. Quando gli assalitori entrarono in Vallebona senza trovare resistenza si diressero verso la chiesa ma trovarono gli uomini appostati sul bastione della stessa e da questi respinti, i corsari lasciarono un morto sulla strada. Nel 1576 il bastione divenne proprietà e sede della Confraria dello Spirito Santo, fu in parte demolito nel secolo XVIII durante il rifacimento della chiesa, il rimanente trasformato nella sacrestia[35]. A Castellaro, sopra Taggia, la vecchia chiesa parrocchiale fu abbandonata e la nuova fu realizzata dentro l'area dell'antico castello appartenuto agli antichi feudatari. Nel 1586 la chiesa si trovava già dentro la fortificazione[36]. La rocca era munita di quattro torri agli angoli, di queste ne è rimasta solo una di forma semicircolare in via Santo Spirito, con resti di caditoie e merlatura. Altre due torri furono distrutte nel 1882 per costruire il coro della chiesa[37].

Mentre Castellaro sorse in collina, in posizione favorevole alla difesa, il borgo di Diano San Pietro risultava particolarmente vulnerabile alle incursioni corsare, specialmente nei confronti del più sicuro Diano Castello. Gli abitanti di Diano San Pietro pensarono di fortificare la chiesa parrocchiale costruendo un muro a nord e a ponente,

---

[35] G. MAGONI ROSSI, *Vallebona attraverso i secoli*, Genova 2013, p. 66. Ringrazio l'amico Fausto Amalberti per avermi informato dell'esistenza di questa chiesa fortificata.

[36] N. CALVINI, *Castellaro, storia di un antico borgo feudale*, Imperia 1992, pp. 180-181.

[37] P. COSTA CALCAGNO, *Provincia di Imperia*, in *I Castelli della Liguria* cit., I, p. 114.

per utilizzare il tutto come rifugio in caso di attacco corsaro[38]. Nel maggio 1564 le autorità genovesi accordarono il permesso, il lavoro venne eseguito in fretta tuttavia, in un esposto inviato da Diano Castello a Genova, veniva fatta notare la pericolosità e inutilità della suddetta fortificazione sottolineandone i difetti. Il sito dove sorge la chiesa risultava molto infossato quindi esposto su più fronti, perciò si considerava che il muro riparasse ben poco inoltre a meno di due metri di distanza da esso si faceva notare la presenza di tre o quattro case più alte del muro, con delle finestre che guardano all'interno del recinto, dalle quali gli infedeli avrebbero potuto tirare a colpo sicuro su persone senza possibilità di scampo[39]. Per questo motivo il governo genovese ordinò alle autorità dianesi di vietare agli abitanti di Diano San Pietro di rifugiarsi nel recinto in caso di attacco dei barbareschi, e di salire nel più sicuro Diano Castello.

San Pietro di Laigueglietta, assieme all'oratorio di S. Caterina di Cervo (ex castello dei Clavesana) sono uno dei rari casi in cui gli elementi fortificati sono ancora evidenti.

Per S. Pietro di Laigueglietta disponiamo di un'accurata indagine archeologica e del contributo di diversi studi riguardanti la struttura dell'edificio dei Clavesana, raccolti in un'unica pubblicazione[40]. Nell'analisi stratigrafica delle murature in elevato sono ben evidenziate quelle più antiche, appartenenti alla fase romanica, da quelle del secolo XVI che comprendono il rifacimento del tetto a terrazza, le guardiole d'angolo e la caditoia sopra il portale d'ingresso (il campaniletto risale al secolo XVII)[41]. Problematica la ricostruzione delle vicende relative alla chiesa e al paese a causa della dispersione dell'archivio storico della comunità[42]. L'antico castello dei Clavesana a Cervo, posto nella parte alta del paese, ebbe vicende assai complesse: da castello divenne oratorio dedicato a S. Caterina, a sua volta fortificato nel secolo XVI.

---

[38] G. CASANOVA, *Monasteri, chiese* cit., p. 41.

[39] G. FEDOZZI, *La pirateria in Liguria* cit., p. 164.

[40] *Linguegliettа, arte, storia e tradizione di un borgo del ponente ligure*, a cura di A. SISTA, Chiusanico 2005.

[41] A. CAGNANA, *Analisi stratigrafica delle murature in elevato,* in *Linguegliettа, arte storia e tradizione* cit., pp. 38-43.

[42] B. UGO, *restauri a Linguegliettа*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », 3 (1954), pp. 62-64.

I lavori, decisi dalla Comunità, prevedevano di dotarlo di una caditoia sulla verticale dell'ingresso, di modificare l'antica torre per sistemarvi l'artiglieria e un ponte levatoio. La parte inferiore del complesso fu occupata da un ospitale gestito dai cavalieri di Malta [43]. Nell'ispezione, eseguita dal Boggiano nell'agosto del 1588, l'oratorio risulta ben dotato di artiglieria. Della sua piena efficienza ne diede conto una lettera al governo del 27 luglio 1588. Il bastione che resta dalla parte di sotto, verso la marina, era alto palmi 31 (m. 7,5 circa) e lungo palmi 48 (m.12 circa), largo palmi 33 (m. 8 circa). Era provvisto di due pezzi di artiglieria in bronzo con sei uomini di guardia [44]. Anche l'antica pieve dell'Assunta, collocata al di fuori dell'abitato dei Piani d'Imperia, perse la sua caratteristica di chiesa fortificata tra la fine del secolo XVII e l'inizio del successivo. La chiesa era stata fortificata nella seconda metà del Cinquecento:

> « la sacrestia era in capo alla navata destra e contigua all'alto campanile, da cui si accedeva a tre stanze costruite sulle volte dell'area absidale dopo il 1562, anno in cui i pirati barbareschi saccheggiarono Poggi, Piani e Torrazza. Queste stanze formavano con il campanile una specie di fortilizio in cui si custodivano gli arredi sacri di maggior pregio e d'estate anche le suppellettili dei privati per il pericolo di nuove scorribande. Il parroco stesso faceva buona guardia avendo l'abitudine di dormire nel campanile durante i mesi estivi » [45].

Nel luglio del 1588 i corsari algerini sbarcarono a Prà e Palmaro (oggi delegazioni di Genova), saccheggiarono la chiesa parrocchiale dell'Assunta e le case dei due borghi [46]. L'allarme scatenato dall'in-

---

[43] G. FEDOZZI - C. SCOFFIERO - E. DEFFERRARI, *Cervo, San Bartolomeo e Villa Faraldi. Guida storica e turistica della Valle Steria*, a cura della parrocchia di San Giovanni Battista di Cervo, Imperia 1990, p. 32.

[44] N. CALVINI, *Aspetti del fenomeno della pirateria "turca" e barbaresca nella Liguria Occidentale,* in *Corsari "turchi" e barbareschi in Liguria* cit., p. 17. Molta documentazione (in parte inedita) sulle difese anticorsare liguri nel 1588 è contenuta in Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Litterarum del Senato* 538 e *Guerra e Marina* 1114. In questo particolare anno viene data una panoramica completa dei provvedimenti anti barbareschi con un lavoro iniziato da circa 40 anni cioè dalle prime incursioni.

[45] L. CALZAMIGLIA, *S. Maria dei Piani ad Imperia. Dalla Corte del Prino al Santuario dell'Assunta*, Imperia 1990, p. 32.

[46] G. CASANOVA, *Il sacco degli algerini a Prà nel 1588 e l'eco nella riviera di Ponente*, in *Corsari "turchi" e barbareschi in Liguria* cit., pp. 67-75.

cursione rimise in moto le ispezioni delle autorità per esaminare le difese delle località rivierasche e, riguardo all'estremo ponente ligure, anche dell'interno. Testimonianza di estremo interesse fu il rapporto del *sargente maggiore*[47] Boggiano che fu mandato a Dolcedo Castellazzo, Pietrabruna, Civezza, Cervo e Rollo per esaminare lo stato delle difese, constatò che la chiesa parrocchiale di San Tommaso di Dolcedo[48] campanile e cimitero erano stati ridotti a fortezza comune. Il problema fu che egli non trovò nessun difensore per cui convocò a rapporto gli agenti della comunità per dare alcune disposizioni e minacciando una multa di dieci scudi d'oro se i suoi ordini non fossero stati eseguiti. Occorreva pure che la porta del cimitero, il cui muro di cinta faceva parte della fortificazione, fosse chiusa dall'interno con una stanga di ferro così come uno *sportego* della casa di maestro Lorenzo, da cui si poteva entrare facilmente in detto cimitero. Anche le porte della chiesa dovevano essere provviste di stanga ed era opportuno rivestire in ferro la porta del campanile. Occorreva, inoltre, riparare le scale del medesimo e murare le finestre di mezzo nella stessa forma che erano state murate le altre più basse, lasciando le sue arciere per difesa della chiesa, e aprire altre due arciere per la difesa sopra l'altare di San Sebastiano del campanile[49].

Boggiano salì quindi alla villa di Castellazzo dove si trovava un oratorio dedicato alla Vergine Maria del Belvedere già ristrutturato a fortezza comune. Il detto oratorio aveva una porta verso oriente, ordinò ai massari di murarla mentre l'altra porta, posta a tramontana, doveva essere munita di una stanga e un ferro posto nella muraglia per poter chiudere tutto con chiave dall'interno. Sopra l'altare occorreva costruire un parapetto in pietra e calcina alto sei palmi (m. 1,5) con

---

[47] Il Sargente (e non sergente) maggiore nella terminologia militare odierna corrisponderebbe al maggior generale, nel caso qui citato si trattava del capo della milizie; R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *Militarium. Fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della Repubblica di Genova (1528-1797), della Repubblica Ligure (1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)*, Genova 2003, p. 71.

[48] Non è possibile rilevare traccia delle fortificazioni citate a causa delle trasformazioni della suddetta chiesa di San Tommaso, completamente ristrutturata nel secolo XVIII in forme barocche, con l'interno in stile rococò.

[49] ASGe, *Litterarum*, 538, *Senato*, rapporto del *sargente maggiore* Boggiano, da Dolcedo, estate 1588.

le relative difese in modo da poter controllare attorno al suddetto oratorio. Il tutto doveva essere completato entro otto giorni. Fu inoltre stabilito che a difesa della chiesa di San Tommaso ci fossero quindici archibugieri più altri otto a difesa dell'oratorio di Castellazzo.

Il 28 luglio Boggiano visitò la torre campanaria della parrocchia di Civezza[50] e trovò fosse opportuno murare una finestrina del vano dove c'erano le campane, perché non ne venisse danno agli uomini che si trovavano nella parte alta del campanile per la difesa o di guardia (all'ora dell'Ave Maria). Gli uomini incaricati della guardia, sei archibugieri, dovevano restare sul campanile sino all'inizio del giorno successivo, quando albeggiava. Il capitano della milizia[51] del detto luogo doveva recarsi, due volte ogni notte, a ispezionare le sentinelle nel campanile. Anche presso la chiesa di Pietrabruna occorreva alzare un muro di sette palmi (m. 1,75), costruirvi delle *archere* (feritoie) ogni dieci palmi (m. 2) e murare le finestre del campanile.

Oltre alla trasformazione delle chiese in fortini c'è da segnalare anche l'utilizzo militare di sacrestie e canoniche. Nel dianese molte di esse furono trasformate in depositi di armi e munizioni ad uso delle comunità. Ancora nel secolo XVIII un buon numero di *mascoli*[52] erano conservati nelle chiese di Diano Castello, Diano San Pietro, Diano Aretino, Cervo, Villa San Lorenzo, e nelle chiese di Borganzo, Borello, Roncagli, Nostra Signora della Rovere, Tovo, Chiappa e Deglio[53]. Interessante anche il caso della canonica di Rollo, che cito anche se è appena fuori della provincia di Imperia. Si tratta di una massiccia costruzione risa-

---

[50] *Ibidem*, rapporto del *sargente maggiore* Boggiano, da Civezza e Pietrabruna, 28 luglio 1588.

[51] Nel corso del Cinquecento tutti gli Stati italiani si impegnarono alla costituzione di una milizia nazionale costituita da cittadini che, senza abbandonare le proprie occupazioni, fossero in grado di partecipare alle periodiche esercitazioni. Avevano in cambio alcuni privilegi come l'esclusione ad alcune corvé, tasse e il permesso di portare armi; R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *Militarium* cit., pp. 80-83.

[52] I *mascoli* erano pezzi mobili di forma cilindrica che nelle antiche artiglierie formava la parte posteriore della canna e che conteneva la carica di polvere e il proiettile. Il *mascolo* fu la prima soluzione a retrocarica delle artiglierie; L. MUSCIARELLI, *Dizionario delle armi*, Milano 1978, pp. 265-267.

[53] F. BIGA, *Austro-piemontesi nel dianese, dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)*, Faragliano 1976, p. 143.

lente forse al secolo XV, dotata di scarpata, quattro guardiole pensili e piccole feritoie; la scala esterna è una aggiunta successiva[54].

Nei pressi di Diano San Pietro fu fortificato anche il convento di Santa Caterina Fieschi, dotato di guardiole agli angoli e di due spingarde[55], acquistate dagli abitanti della comunità. Attualmente è adibito a frantoio, si trova in località *Giardini*, sulla sponda sinistra del torrente San Pietro[56].

Singolare la vicenda del monastero di Santa Chiara a Porto Maurizio: nel suo ampliamento l'edificio dovette appoggiarsi ad una torre facente parte delle difese cittadine. Nonostante l'opposizione del capitano Doria fu dato l'assenso dal Senato al proseguimento dei lavori di ristrutturazione del convento, che terminarono nel 1716[57]. Si tratta di un caso evidentemente diverso dagli altri prima citati in cui monastero e fortificazioni coincisero per puro caso.

Nella seconda metà dell'Ottocento alcuni edifici, nati come conventi, furono trasformati in caserme o fortificati temporaneamente, altri trasformati in fortezze. In un caso (Pieve di Teco) il castello fu trasformato in convento a sua volta, successivamente, nella caserma Sebastiano Manfredi così come il convento di S. Agostino, sede del I Reggimento alpini. A Ventimiglia, a ponente del centro storico, sorgeva a picco sul mare il convento dell'Annunziata, nel 1831 fu completamente ristrutturato e trasformato in fortezza dal Genio Sardo[58], oggi è sede del museo archeologico. Sempre a Ventimiglia, un altro caso di convento inserito nelle fortificazioni (provvisorie) realizzate durante la guerra di Successione austriaca, fu quello del convento di S. Agostino situato a levante dell'abitato. A Taggia, nella seconda metà dell'Ottocento, furono trasformati in caserme il convento di San Domenico (caserma La Marmora) e quello di Santa

---

[54] G. COLMUTO ZANELLA, *La provincia di Savona*, in *I castelli della Liguria* cit., I, p. 326.

[55] Per *spingarda* si intendeva una bocca da fuoco ad avancarica su affusto, anche mobile, di calibro e misure varianti attraverso i secoli. Dopo il secolo XV la *spingarda* divenne un cannoncino della lunghezza di due metri che si caricava a palla e anche a mitraglia: L. MUSCIARELLI, *Dizionario delle armi* cit., pp. 383-384.

[56] F. BIGA, *Austro-piemontesi nel dianese* cit., p. 137.

[57] P. C. FICHERA O.F.M., *Il monastero di Santa Chiara a Porto Maurizio*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XIII/3-4 (1958), p. 153.

[58] B. CILIENTO - N. PAZZINI PAGLIERI, *Ventimiglia* cit., p. 52.

Caterina da Siena, quest'ultimo adibito a caserma dei bersaglieri nel 1895 (caserma Sonnaz)[59]. Il monastero della Visitazione a Sanremo, espropriato nel 1886, fu adibito a tribunale e caserma dei bersaglieri nel 1892, fu completamente distrutto dal bombardamento navale del 20 ottobre 1944[60]. A Triora il convento di San Francesco fu adibito a caserma del I Reggimento alpini e di una compagnia di fanteria a partire dal 1879[61].

Edifici religiosi utilizzati occasionalmente in episodi bellici

Durante l'avanzata franco-piemontese nel conflitto ligure-savoiardo del 1625, in occasione dell'assedio di Pieve di Teco venne utilizzata per difesa della Pieve una trincea che collegava il convento degli agostiniani con quello dei cappuccini, conventi collocati a nord della cittadina dal lato del Piemonte. Il 12 maggio, piazzata l'artiglieria, i franco-piemontesi cominciarono a cannoneggiare le mura della Pieve e il convento di S. Agostino, le cannonate fecero crollare parte del campanile di S. Agostino sui difensori provocando l'abbandono della trincea, la porta Piemonte venne sfondata e gli invasori occuparono Pieve[62].

Nell'assedio genovese di Pigna, durante il medesimo conflitto, venne utilizzato, come postazione d'artiglieria, il medievale campanile della parrocchia di San Michele. Nella prima decade di settembre Pigna venne assediata da alcune centinaia di soldati ispano-genovesi nell'ambito della riconquista del territorio ligure occupato dai Savoia (Pigna faceva tuttavia parte dei possedimenti sabaudi, confinate con la genovese Castelfranco (oggi Castelvittorio)[63]. Durante la mattina dell'11 settembre i cannoni genovesi cominciarono a battere le case di Pigna che facevano da mura del paese: tutto ciò « molestava assai quelli di dentro » che da parte loro sparavano sugli assedianti dal campanile

---

[59] E. DHO, *Istituti religiosi femminili nella diocesi Ventimiglia-Sanremo tra XVII-XVIII: cenni storici e scelte architettoniche*, in « *Ligures*, Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure », 2 (2004), pp. 205-220, p. 216.

[60] *Ibidem,* p. 214.

[61] P. F. FERRAIRONI, *Chiese e conventi di Triora e chiese succursali*, Alba 1929, pp. 267-269.

[62] G. CASANOVA, *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*, Genova 1983, p. 64.

[63] *Ibidem*, p. 116.

con una *spingarda*, dei *moschetti* e, secondo Cicala, con dei *falconetti* [64]. Il suddetto campanile era una costruzione massiccia che si prestava bene a tale utilizzo.

Ad Oneglia fu il convento di S. Agostino ed il suo campanile (oggi non più esistente) ad avere, nel secolo XVII, una funzione militare come una normale fortificazione e fu al centro della difesa strategica della città in più occasioni nel 1614, 1625, 1649, 1672 e 1692. Durante il conflitto tra la Spagna e il duca di Savoia per il Monferrato, il 16 di dicembre del 1614, la flotta spagnola, formata da 56 galee, si presentò davanti a Oneglia. A seguito del bombardamento navale, spagnoli e napoletani sbarcarono. Dopo una disperata resistenza, i Sabaudi, in circa trecento fra soldati e miliziani, riuscirono a portarsi sino al convento di Sant'Agostino, che era presidiato da duecento soldati, a cui vanno sommate le altre centinaia di difensori lì giunti. Opposero una valida resistenza al nemico anche mediante le trincee appostate attorno al convento, per la sua posizione quasi inespugnabile. La città cadde, ma non per colpa dei difensori del convento [65]. All'inizio del conflitto tra la Repubblica di Genova e il duca di Savoia del 1625 Oneglia venne occupata dai genovesi. Nella controffensiva dei soldati savoiardi essi riuscirono ad impadronirsi del campanile di Sant'Agostino facendo prigionieri i moschettieri che lo occupavano [66]. Anche durante l'assedio spagnolo di Oneglia del 1649 il campanile del convento venne presidiato dai moschettieri [67], così durante il nuovo conflitto ligure-savoiardo del 1672 [68] e durante l'attacco della flotta francese alla città nel marzo del 1692 [69].

Non mancò l'utilizzo militare di edifici sacri anche durante la seconda guerra mondiale: a Taggia il campanile medievale della chiesa di

---

[64] Il *Moschetto* era un grosso *archibugio* che si usava appoggiandolo ad una forcella, entrò in uso nella seconda metà del secolo XVI. Il suo nome deriverebbe da quello di un uccello che dava la caccia alle mosche; L. MUSCIARELLI, *Dizionario* cit., p. 290. Il *Falconetto* era un pezzo di artiglieria con proiettili dal peso di tre *libbre*; L. MUSCIARELLI, *Dizionario* cit., p. 184.

[65] G. MOLLE, *Oneglia nella sua storia*, Milano 1972, II, pp. 43-44.

[66] *Ibidem*, p. 73.

[67] *Ibidem*, p. 98.

[68] *Ibidem*, p. 142.

[69] *Ibidem*, p. 159.

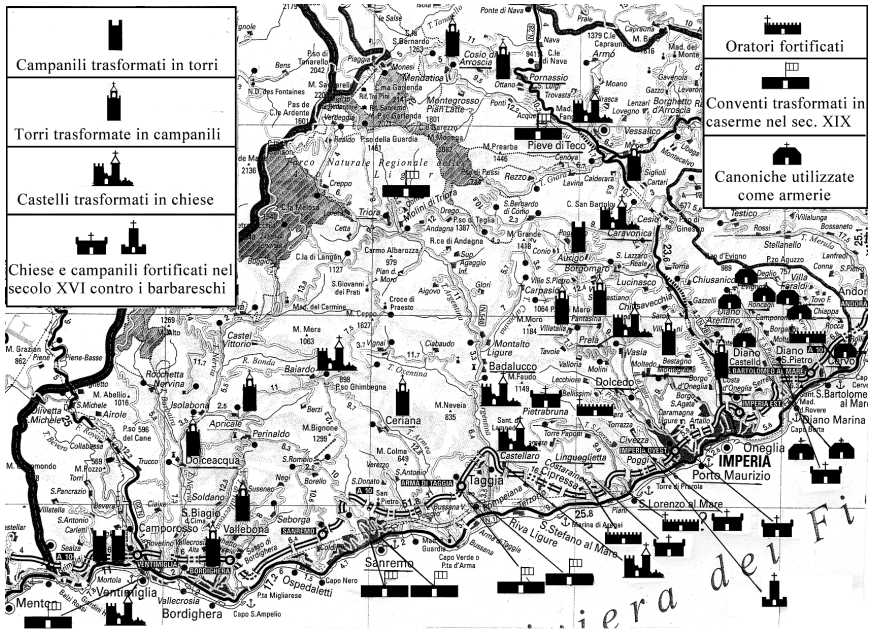
San Benedetto fu utilizzato dagli occupanti tedeschi come postazione dotata di mitragliatrici per battere le campagne circostanti e di vedetta contro eventuali movimenti partigiani[70].

Al termine di questa breve rassegna non si può certo ritenere chiuso il tema chiese fortificate, occorre approfondire la ricerca sia sul campo con l'analisi sulle strutture in elevato e sia la ricerca dei documenti archivistici ancora inediti. Occorre fare attenzione ai falsi indizi, in molti campanili infatti si notano piccole finestrelle somiglianti ad antiche feritoie ma spesso si tratta solo di aperture per far passare luce e aria che nulla hanno che fare con strutture difensive. Così negli edifici medievali civili, le torri dei palazzi non sempre erano adibite a scopi bellici (molte torri erano solo rappresentative, inadatte alla guerra). Ciò è valido anche riguardo a campanili che somigliano a torri: non è detto che si tratti sempre di strumenti di difesa, a volte potevano avere (specie riguardo a chiese medievali) solamente un significato simbolico, cioè di vigilanza contro un nemico non terrestre cioè il Maligno. D'altra parte neppure le chiese liguri appartenute ad ordini militari come i gerosolimitani sembra siano state progettate con apposite difese, anche se la chiesa di Santa Caterina a Cervo, – di cui si diceva sopra –, già dedicata a San Giovanni e fondata dai cavalieri, fu inserita in qualche modo nelle difese di Cervo. Mancano in Liguria anche precise testimonianze di eventuali castelli dell'ordine anche perché la nostra regione non era né la Terrasanta, né la Prussia, né la Livonia, non era insomma terra di frontiera[71], le incursioni saracene erano terminate da tempo e quelle dei barbareschi erano ancora lontane, Genova dominava ancora sul mare. Questo non significa che non esistessero pericoli costituiti in prevalenza da lotte interne, conflitti armati dal cui teatro non erano escluse chiese e altri edifici religiosi.

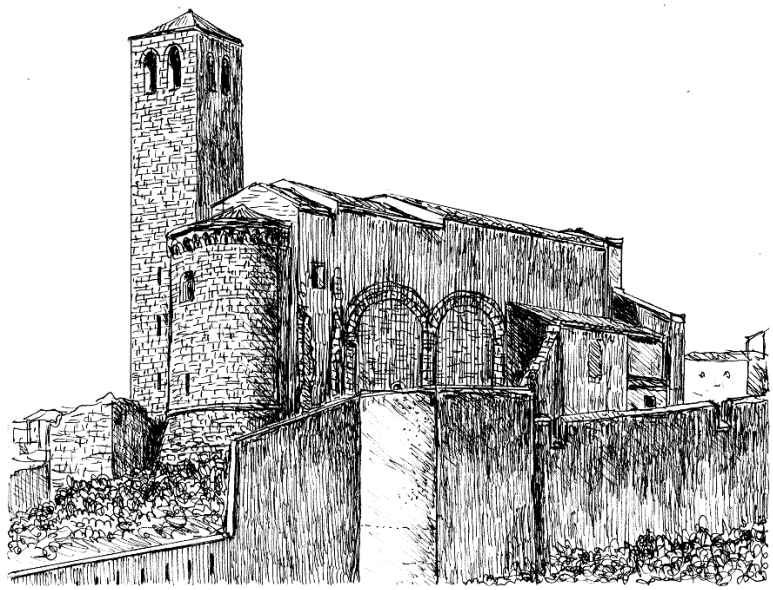
---

[70] B. BOERI, *Taggia e la sua Podesteria, chiese, conventi, tradizioni, palazzi*, Pinerolo 1988, II, p. 25.

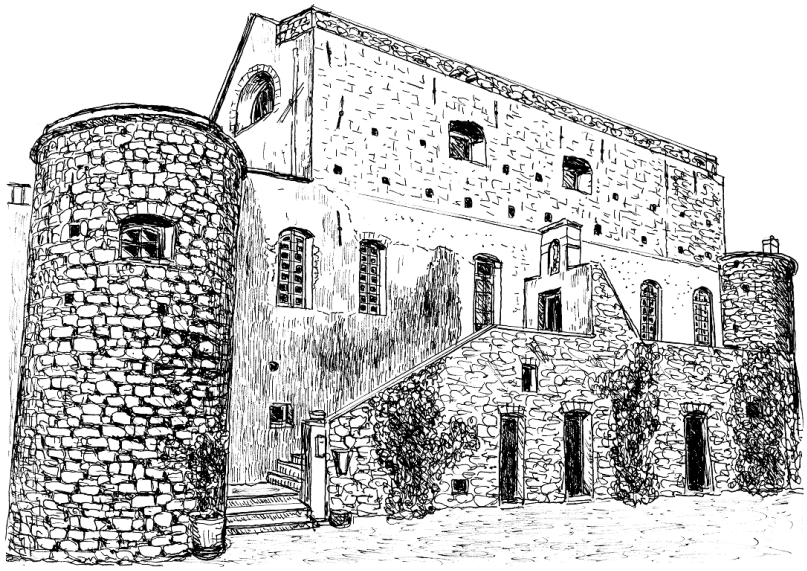
[71] F. CERVINI, *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo*, Ventimiglia 2005, p. 109.



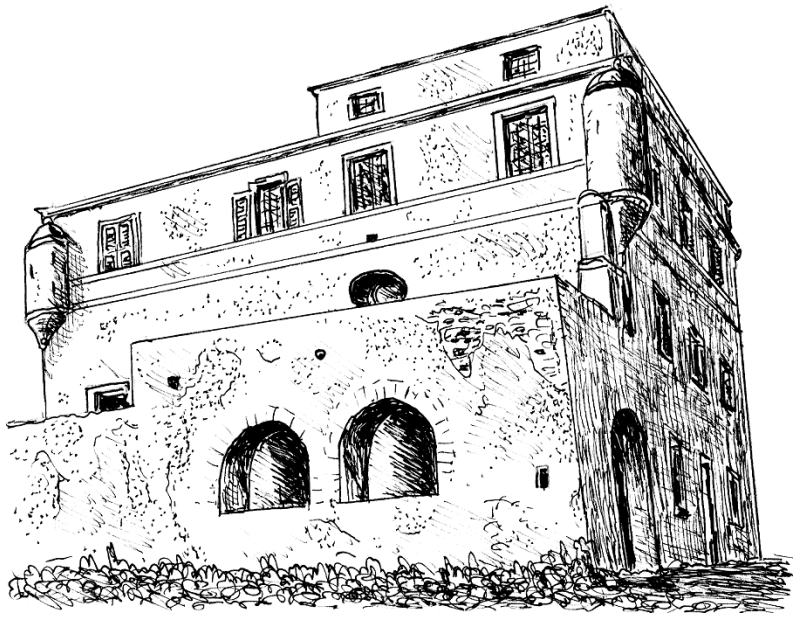
Chiese, campanili e conventi fortificati in provincia di Imperia (*disegni di G. Casanova*).



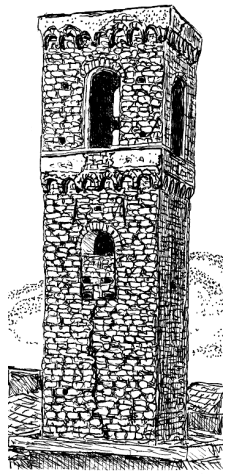
Ventimiglia - San Michele.



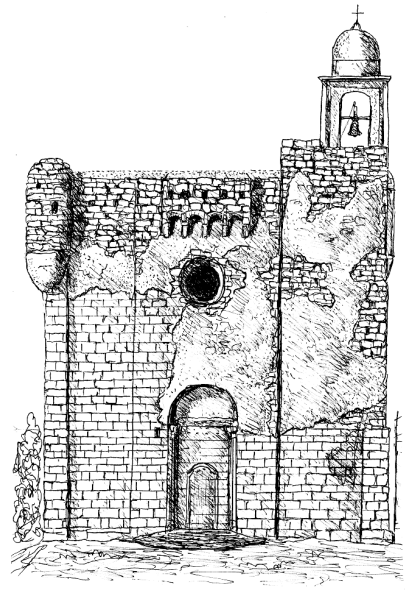
Cervo - Oratorio di Santa Caterina, già castello dei Clavesana.



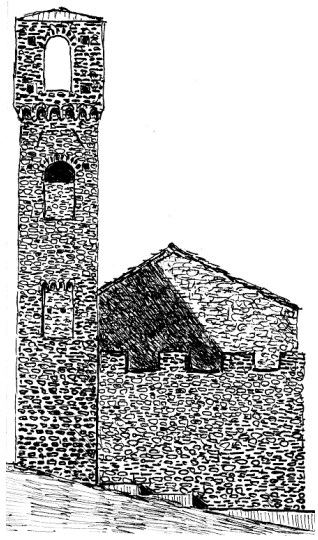
Diano San Pietro - Convento di Santa Caterina Fieschi (ora adibito a frantoio) in località Giardini.



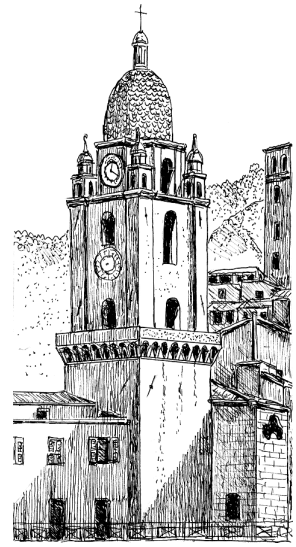
Costa d'Oneglia - Campanile del secolo XVI, già mancante della guglia poco prima della demolizione perché pericolante. La cella campanaria venne realizzata nel 1589. Evidente la somiglianza con la torre-campanile della chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire di Vallebona.



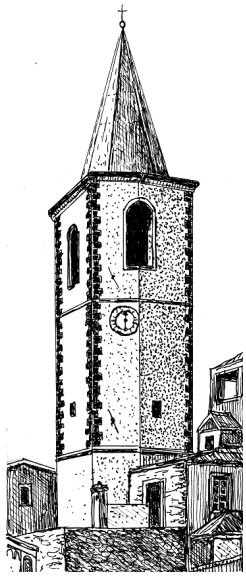
San Pietro di Laigueglietta - Caserma e caditoie del XVI secolo, il campanile risale al XVII secolo.



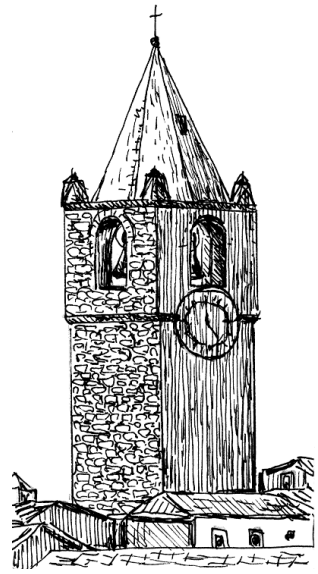
Vallebona - Ricostruzione ideale della chiesa antica del '500 con la torre-campanile e il bastione non più esistente.



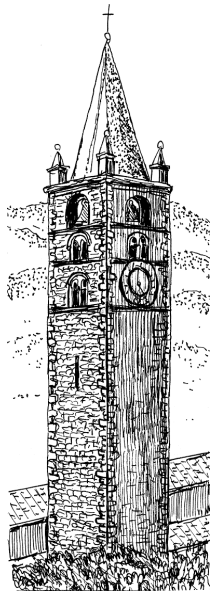
Dolceacqua - Parrocchia di Sant'Antonio abate. Campanile eretto nel 1622 su una torre della cinta muraria.



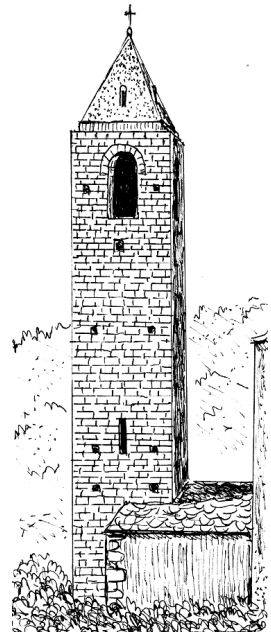
Apricale - Campanile della chiesa parrocchiale di Santa Maria Alba, già torre del castello.



Ceriana - Chiesa di Sant'Andrea. Campanile impostato su precedente torre.



Pornassio - Parrocchiale di San Dalmazzo, campanile impostato su precedente torre. La parte superiore venne sopraelevata nel secolo XVI.



Sant'Andrea di Aurigo.

INDICE

Studi

SIMONA MORANDO, *Francesco Biamonti revolté. Un documento su Camus e le ricadute dell'oggi* 5

GIAN LUIGI BRUZZONE, *Girolamo Rossi e Paolo Boselli* 25

MASSIMO BARTOLETTI, *Una attribuzione per il "Maestro di Cesio" e altre considerazioni sulla pittura in Liguria a metà Quattrocento* 37

GIORGIO CASANOVA, *Chiese, campanili e conventi fortificati in provincia di Imperia* 71

LUIGI IPERTI, *Penna in Valle Roia. Censo e incarichi pubblici (1595-1625)* 95

Archivio della memoria

ERIC GILI, *Exploiter et protéger. La dialectique inconciliable des ressources forestières en Haute Vésubie? (XIVe-début XXe s.)* 127

GRAZIANO MAMONE, *Il sacrario britannico della prima guerra mondiale a Bordighera* 141

Cronache e strumenti

TERESA PALMERO, *La civiltà dei castellari in Liguria* 165

ALESSANDRO GARRISI - PHILIPPE PERGOLA, *Lo scavo del complesso paleocristiano di Capo Don a Riva Ligure* 171

GIUSEPPE PALMERO, *La patocenosi nel Tardo Medioevo* 177

Il territorio e oltre: la ricerca di Giuseppe Palmero 181

finito di stampare
nel 2017
Fusta editore
Via Colombaro Rossi 2b
tel. 0175 211955
12037 Saluzzo (CN)